

Autori cult

Il ritorno dell'Orco svizzero di Chessex

Guido Caserza

A trentacinque anni di distanza torna in libreria l'ormai introvabile romanzo di Jacques Chessex, *L'orco* (Fazi, pagg. 219, euro 17,50). Chessex, uno dei maggiori scrittori della Svizzera romanda, è considerato un autore compulsivo: egli stesso definiva la scrittura come un «obbligo interiore», dunque, più che un'arte retorica, la diretta espressione delle proprie angosce e ossessioni. *L'orco*, che diventò presto un libro culto, rappresenta probabilmente l'espressione più compiuta di questa poetica e, insieme, uno dei libri più riusciti della letteratura novecentesca sul padre. In questo romanzo, Chessex travasò infatti le proprie fobie e ossessioni familiari: dominato da un imbarazzante complesso paterno, lo scrittore ne fece la maggiore fonte di ispirazione, riattualizzando, in termini post freudiani, il mito del padre come orco, Crono divoratore che condanna il figlio al sentimento metafisico della colpa e dell'impotenza. Scritto in una lingua poetica e densamente metaforica *L'orco* è la storia di un professore di liceo tipicamente borderline, un trentacinquenne con mal sopite tendenze sociopatiche che realizza la propria inclinazione dionisiaca in una frustrante relazione con una giovane studentessa. Il romanzo si apre con la morte del padre di Jean Calmet (questo il nome del protagonista, evidente proiezione biografica dell'autore) il cui fantasma dominerà però la vita del figlio, trasformandosi in una presenza assenza, un *revenant* che ne determinerà l'impossibilità di amare e il tragico quanto patetico epilogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

